

## I nodi della sanità

### IL DOSSIER

Sabino Russo

Ci sono momenti in cui la realtà di tutti i giorni, fatta di corridoi affollati, attese infinite e reparti sotto pressione, trova una spiata conferma nei documenti ufficiali. A volte, per capire davvero come gira il mondo nella sanità pubblica e perché le cose non vadano mai al ritmo sperato, non serve fare grandi teorie o affidarsi alle chiacchiere da bar. Basta semplicemente mettersi lì con la calcolatrice in mano e spulciare con attenzione le tabelle che arrivano direttamente dagli uffici di via San Leonardo.

### LA FOTOGRAFIA

Prendete il nuovo programma triennale del personale dell'azienda ospedaliera universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona e dentro ci trovate la fotografia esatta e impietosa di un ospedale che avrebbe disperatamente bisogno di una vera e propria rivoluzione di braccia, competenze e camici bianchi, che si scontra, però, ogni singola volta, con il freno a mano tirato dei bilanci, dei vincoli normativi e delle rigide regole contabili che imbrigliano la spesa pubblica. Mettiamo in fila i numeri, quelli veri, nudi e crudi, che spuntano dai documenti ufficiali trasmessi ai sindacati dalla direzione aziendale.

### LO SCARTO

Sulla carta, seguendo i parametri decisi dalla Regione e i dati dell'azienda, la grande struttura sanitaria dovrebbe contare su ben 5mila 95 lavoratori. Peccato che, a conti fatti, i dipendenti attualmente in servizio siano appena 3mila 624, a cui si aggiungono quarantatré persone dedicate esclusivamente alla ricerca. Fate la semplice sottrazione e capirete subito perché nei reparti si fa la spola tra un turno e l'altro, rincorrendo le urgenze e saltando i riposi. Per coprire ogni singolo buco e far girare tutto alla perfezione servirebbero in teoria ben 1.428 operatori. Il problema fondamentale, però, è che tra il dire e il fare c'è di mezzo il rigido tetto alla spesa imposto dalle leggi nazionali. E così, quando si passa dai sogni della pianta organica ai fatti concreti della pubblicazione dei bandi di concorso, il totale crolla vertiginosamente. Nel giro

**L'OBIETTIVO IDEALE È 3.844 LAVORATORI SARANNO RECLUTATE POCHE CENTINAIA GRAVI CARENZE ANCHE TRA INFERMIERI E OSS**

# Ruggi, servono 1.428 rinforzi ne possono arrivare solo 471

►Il piano assunzioni previsto per tre anni resta monco per la scure dei tetti di spesa ►Occorrerebbero quasi 500 medici in più invece il limite massimo di ingressi è 199



di tre anni l'azienda potrà assumere in carne e ossa soltanto 471 persone in tutto. Una torta risicata da dividere anno per anno con il contagocce: 231 ingressi previsti per il 2025, 174 per l'anno in corso e appena 66 per il 2027.

### LA VORAGINE

Entrando nei reparti per capire dove mancano le persone e dove invece si potrà respirare un po', il quadro si fa ancora più chiaro e dettagliato. Partendo dai medici, dagli infermieri e da tutto il personale sanitario, la voragine è enorme. A fronte di un obiettivo ideale di 3mila 844 lavoratori, ne mancano all'appello oltre un migliaio. Però, a causa dei rigidi patti economici legati al tetto di spesa, nei prossimi tre anni si potranno assumere soltanto 349

persone in totale in questa macro-area. Se guardiamo nello specifico ai medici, ne servirebbero quasi cinquecento in più, ma il portafoglio aziendale ne autorizza l'ingresso di circa centonovantanove nel triennio. Discorso analogo per gli infermieri e i professionisti della salute. A fronte di centinaia di posti scoperti, i nuovi arrivi effettivi saranno poco più di centoventi in tre anni. Spostandoci sugli operatori socio-sanitari e sul personale di supporto, le cose vanno decisamente meglio. In questo settore le carenze complessive sono minime - appena quarantasei unità stimate su una pianta di seicentosedici - e quasi tutti i posti che mancano verranno coperti dalle assunzioni già programmate, a partire dai quasi quaranta nuovi ingressi pronti per gli oss. Numeri ridotti, ma tutto sommato vicini al fabbisogno anche per i tecnici di laboratorio o di radiologia e per i ruoli professionali. La situazione si fa invece pesantissima negli uffici amministrativi. La pianta organica ideale vorrebbe oltre 400 impiegati per sbrigare tutte le pratiche burocratiche, ma in servizio ce ne sono appena centocinquanta. Un buco spaventoso di oltre duecentocinquanta persone che, a causa della dieta ferrea imposta dai bilanci, vedrà arrivare una boccata d'ossigeno ridotta all'osso, con poco più di trenta nuovi ingressi distribuiti da qui al 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un 34enne dell'area nord colpito dal "Toscana virus"

### IL CASO

A volte basta la puntura microscopica di un insetto quasi invisibile, un comune pappatacio, per trasformare il rientro dalle vacanze in un incubo da corsia d'ospedale. È la storia di un trentaquattrenne dell'area nord della provincia, incappato in un insolito e insidioso caso di «Toscana Virus». Si tratta di un patogeno che circola da decenni nel bacino del Mediterraneo, recentemente salito alla ribalta delle cronache nazionali per aver colpito anche il cantautore Tommaso Paradiso, ma che quando decide di colpire il sistema nervoso centrale sa essere davvero spaventoso. La disavventura per il giovane comincia negli ultimi giorni di agosto, esattamente il 24 del mese. Il ragazzo aveva trascorso la prima settimana di agosto in vacanza nelle Marche,

godendosi il relax estivo senza immaginare che il souvenir più sgradito del viaggio fosse rimasto nascosto nel suo organismo. Tornato alla routine quotidiana, all'improvviso era divampata una febbre persistente, accompagnata da un mal di testa frontale da togliere il fiato, vertigini e quella fastidiosa rigidità al collo che in medicina fa subito scattare i campanelli d'allarme più rumorosi. Di fronte a quei sintomi così netti, l'unica via d'uscita era correre al Pronto soccorso dell'ospedale di Nocera Inferio-

re. Accolto in regime d'urgenza e sottoposto ai primi accertamenti del caso, i medici gli avevano subito somministrato una terapia antibiotica battericida per coprire le emergenze infettive più comuni. Ma il quadro clinico richiedeva un'attenzione specialistica immediata. Così, già il giorno successivo, il paziente era stato trasferito nel reparto di Malattie infettive del Mauro Scarlato di Scafati.

### I SINTOMI

Quando è arrivato, le condizioni del trentaquattrenne descrivevano bene la gravità della situazione: febbre ancora alta, uno stato di forte soporoso, ma per fortuna ancora risvegliabile con la voce, un rallentamento nei movimenti e una cefalea che non accennava a dare tregua. Nel giro di poche ore sono state avviate le terapie a base di cortisone e antivirali, mentre un campione di li-



quido cerebrospinale veniva prelevato e spedito d'urgenza all'ospedale dei Colli per i test genetici del caso. Già a partire dalla seconda giornata di degenza, i farmaci hanno iniziato a fare il loro dovere. La cefalea feroce ha cominciato a regredire drasticamente e gli indici di infiammazione nel sangue sono crollati, segno che il corpo stava finalmente rispondendo alle cure. La conferma definitiva è arrivata

nero su bianco il 31 agosto, quando dal laboratorio dell'azienda dei Colli è arrivato il referto ufficiale: positività su liquor al «Toscana Virus». Ma che cos'è esattamente questo virus? Gli esperti spiegano che non siamo di fronte a una nuova peste o a un mostro alieno comparso dal nulla. Il patogeno circola liberamente da anni nei Paesi bagnati dal Mediterraneo. Nel novantanove per cento dei casi l'infezione si prende senza neanche accorgersene, restando completamente asintomatica o regalando al massimo qualche linea di febbre e un po' di malessere generale. Tuttavia, in una piccolissima e sfortunata percentuale di persone, il virus riesce a superare le barriere e a raggiungere il sistema nervoso centrale, scatenando vere e proprie forme di meningite, encefalite o meningoencefalite. I sintomi, in quei casi, sono pesanti: mal di testa devastanti, rigidità nucale, fastidio tremendo per la luce, nausea e vomito. Una magra consolazione, utile almeno a rassicurare chi vive nel terrore del contagio, è che il virus non si trasmette mai, in nessun modo, da persona a persona.

sa.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Consigli di aiuto sociale» per i detenuti del carcere di Fuorni

### LA SOLIDARIETÀ

Viviana De Vita

Venticinque giorni di sciopero della fame per ottenere un incontro. È arrivato ieri il faccia a faccia tra Donato Salzano, segretario dell'associazione radicale «Maurizio Provenza» e il presidente del Tribunale di Salerno Giuseppe Ciampa. Un confronto chiesto a più riprese nelle scorse settimane per riportare sul tavolo la situazione del carcere di Fuorni e una serie di questioni che riguardano la vita dei detenuti e il funzionamento della magistratura di sorveglianza. Tra i temi affrontati anche quello dei Consigli di aiuto sociale, previsti dall'Ordinamento penitenziario ma mai realmente decollati a Salerno. Da parte di Ciampa è arrivata la volontà di avviare il percorso attraverso il coinvolgimen-

to di più istituzioni creando finalmente un serio legame tra carcere e territorio.

### IL REINSERIMENTO

È l'articolo 74 dell'Ordinamento penitenziario a prevedere un organismo chiamato a sostenere il detenuto nel percorso verso la libertà, mettendo in rete servizi sociali, istituzioni, formazione e mondo del lavoro per favorirne il reinserimento. Di questo ed altro si parlerà questa mattina nella conferenza stampa convocata dall'associazione radicale «Maurizio Provenza» che, con il promotore Donato Salzano e gli avvocati Massimiliano Franco, Massimo ed Emiliano Torre, Silverio Sica, Antonia Autuori della Fondazione di Comunità salernitana e Vittorio Acocella, presidente del Conservatorio «Giuseppe Martucci» di Salerno, farà il punto dopo 25 giorni di sciopero della fame. La mobilitazione,



scattata il 10 agosto, era nata proprio dalla richiesta di un confronto con il presidente del Tribunale e dalla necessità, secondo i promotori, di dare voce alle condizioni di chi vive e lavora all'interno del carcere di Fuorni. Ma sul tavolo dei Radicali non c'è soltanto il CAS; restano le richieste relative al ripristino della pianta organica dei magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Salerno, alle visite periodiche negli istituti di Salerno, Eboli e Vallo della Lucania e alla presenza di personale amministrativo per

cinque giorni alla settimana. Resta sullo sfondo la situazione di Fuorni, che ha rappresentato il punto di partenza della mobilitazione. Un carcere che ospita circa 600 detenuti a fronte di poco più di 370 posti disponibili e che negli ultimi mesi è stato al centro di diverse emergenze. Sovraffollamento, carenza di personale, infiltrazioni d'acqua e condizioni strutturali critiche si sommano alle tensioni quotidiane: aggressioni, episodi di autolesionismo, incendi e sequestri di droga. Un quadro già denunciato durante la visita effettuata a giugno da Nessuno Tocchi Caino insieme all'associazione radicale «Maurizio Provenza» quando era emersa anche la storia di una detenuta di trent'anni, affetta da una grave forma di obesità, che viveva in una cella di circa nove metri quadrati e passava a stento dalla porta del bagno.

**L'IMPEGNO DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE, CIAMPA CHE HA INCONTRATO IERI IL LEADER DEI RADICALI SALZANO DA 25 GIORNI IN SCIOPERO DELLA FAME**

© RIPRODUZIONE RISERVATA